

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

W 105 1745

Olimpiade

D. S. Samuele

D. Pretasio

M. Franco Bonchini & Boncini

Parrochiano, veduta in parte  
da S. Giacomo Fiorello. -

Le pag. 48

Marco Corniani

Co. degli Algarotti

ALE

AMM.

ANI

OTTI

3

NO

BRAIDENSE

NM

N. 400.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4103

BRAIDENSE

MILANO



L'OLIMPIADE

*Dramma*

*per Musica*

*da rappresentarsi*

*nel Teatro*

GRIMANI

*a S. Samuele*

*nella Fiera*

*dell'Ascensione*

*dell'Anno*

1745



# ARGOMENTO.

**N**Aguero a Clistene Re di Sicione due figliuoli gemelli, Filinto, ed Aristeia; ma avvertito dall'oracolo di Delfo del pericolo ch'ei correrebbe d'essere ucciso dal proprio figlio, per consiglio del medesimo Oracolo, fece esporre il primo, e conservò la seconda. Cresciuta questa in età, ed in bellezza, fu amata da Megacle nobile, e valoroso giovane Ateniese, più volte vincitore ne' giuochi Olimpici. Questi non potendo ottenerla dal Padre, a cui era odioso il nome Ateniese, va disperato in Creta. Quivi assalito, e quasi oppresso da masnadieri, e conservato in vita da Licida, creduto figlio del Re dell'Isola, onde contrae tenera, ed indissolubile amistà col suo liberatore. Avea Licida lungamente amata Argene nobil Dama Cretense, e promessale occultamente fede di sposo. Ma scoperto il suo amore, il Re risoluto di non permettere queste nozze ineguali, perseguì di tal sorte la sventurata Argene, che si vide costretta ad abbandonar la patria, e fuggirsene sconosciuta nelle campagne d'Elide, dove sotto nome di Licori, ed in abito di Pastorella visse nascosta a' risentimenti de' suoi congiunti, ed altre violenze del suo Sovrano. Rimase Licida inconsolabile per la fuga della sua Argene, e dopo qualche tempo, per distrarsi dalla sua mestizia, risolse di portarsi in Elide, e trovarsi presente alla solennità de' Giuochi Olimpici,

A cb

<sup>2</sup>  
 eb<sup>2</sup> ivi col consorso di tutta la Grecia dopo ogni quarto anno si ripetevano. Andovvi, lasciando Megacle in Creta, e trovò che il Re Clistene eletto a presiedere a' giuochi suddetti, e perciò condottosi da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia Aristeia in premio al Vincitore. La vide Licida, l'ammirò, ed obbliate le sventure de' suoi primi amori, ardentemente se n'invaghi; ma disperando di poter conquistarla, per non esser egli punto addestrato agli Atletici esercizi, di cui dovea farsi prova ne' detti giuochi, immaginò come supplire con l'artificio al difetto dell'esperienza. Si sovvenne, che l'amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese, e (nulla sapendo degli antichi amori di Megacle con Aristeia) risolse di valersi di lui, facendolo combattere sotto il finto nome di Licida. Venne dunque anche Megacle in Elide alle violente istanze dell'amico, ma su così tardo il suo arrivo, che già l'impaziente Licida ne disperava. Da questo punto prende il suo principio la rappresentazione del presente drammatico componimento. Il termine, o sia la principale azione di esso è il ritrovamento di quel Filinto, per le minacce degli Oracoli fatto esporre bambino dal proprio Padre Clistene: ed a questo termine insensibilmente conducono le amorose smanie di Aristeia; l'erotica amicizia di Megacle, l'incostanza, ed i furori di Licida, e la generosa pietà della fedelissima Argene. Herod. Paus. Nat. Com. ec.

La Scena si finge nelle Campagne d'Elide, vicine alla Città d'Olimpia alle sponde del fiume Alfeo.

# M U T A Z I O N I <sup>3</sup>

D I S C E N E .

NELL' ATTO PRIMO.

Fondo selvoso di cupa ed angusta valle adombrato dall'alto da grandi alberi. Vasta Campagna alle falde d'un Monte, sparsa di Capanne pastorali. Ponte rustico su'l Fiume Alfeo, composto di tronchi d'Alberi rozzamente commessi. Veduta della Città d'Olimpia in lontano.

NELL' ATTO SECONDO.

Atrio in vicinanza de' giuochi Olimpici. Cortile festivamente adornato, chiuso all'intorno di ulivi silvestri per formare le corone degl' Atleti Vincitori.

NELL' ATTO TERZO.

Bipartita che si forma dalle ruvine di un' antico Ippodromo, già ricoperte in gran parte d'edera, di spini, ed' altre piante selvagge.

Aspetto esteriore del gran tempio di Giove Olimpico. Piazza innanzi al medesimo con ara ardente nel mezzo.

*Le sudette Scene sono*

D'invenzione, e Direzione del Sign.  
 Francesco Zanchi.

M U -

A 2

A T -

# A T T O R I .

CLISTENE, Re di Sicione, Padre d' Aristea.

*Il Sig. Domenico Bonifacci.*

ARISTEA, Sua Figlia, amante di Megacle.

*La Sig. Maria Venturini.*

MEGACLE, Amante d' Aristea, ed amico di Licida.

*Il Sig. Gaetano Trivulzzi.*

ARGENE, Dama Cretense in abito di Pastorella sotto nome di Licori, amante di Licida.

*La Sig. Luigia Perucci.*

LICIDA, creduto figlio del Re di Creta, Amante d' Aristea, ed amico di Megacle.

*Il Sig. Domenico Bucella.*

AMINTA, Ajo di Licida.

*Il Sig. Niccola Petetti.*

## LA MUSICA

*E' del Sig. Ignazio Fiorillo.*

## I BALLI

Sono d' invenzione, e direzione di *Monfieur Lefebvre.*

## IL VESTIARIO

*E' del Sign. Natale Canciani.*

A T-

# A T T O P R I M O .

## S C E N A P R I M A .

Fondo selvoso di cupa, ed angusta valle, adombrata dall'alto da grandi alberi.

*Licida, e Aminta.*

*Licid.* O' Risoluto, Aminta:  
Più consiglio non vuò.

*Amint.* Licida, ascolta.

Deh. modera una volta

Questo tuo violento

Spirito intollerante.

*Licid.* E in chi poss'io

Fuorchè in me più sperar? Megacle istesso,

Megacle m' abbandona

Nel bisogno maggiore! Or va, riposa

Su la fe d' un Amico.

*Amint.* Ancor non dei

Condannarlo però. Breve cammino

Non è quel che divide

Elide, in cui noi siamo,

Da Creta, ov' ei restò. L'ali alle piante

Non a Megacle al fin. Prescritta è l'ora

Agli Olimpici Giuochi

Oltre il meriggio, ed or non è l'aurora.

*Licid.* Sai pur che ognun ch'aspiri

All'olimpica palma, or su'l mattino

Dee presentarsi al tempio. Il grado, il nome,

La patria palesar. Di Giove all'ara

Giurar di non valersi

Di frode nel cimento.

A 3

*Amint.*

*Amint.* Il so.

*Licid.* T'è noto

Ch'escluso è dalla pugna  
Chi quest'atto solenne  
Giunge tardi a compir? Dunque, che deggio  
Attender più? Che più sperar?

*Amint.* Ma quale

Sarebbe il tuo disegno?

*Licid.* All'ara innanzi  
Presentarmi con gli altri.

*Amint.* E poi?

*Licid.* Con gli altri  
A suo tempo pugnar.

*Amint.* Eh qui non giova,  
Prence, il saper come si tratti 'l brando,  
Del giovanile ardire  
Ti potresti pentir.

*Licid.* Se fosse a tempo  
Megacle gionto a tai contese esperto,  
Pugnato avria per me. Ma s'ei non viene,  
Che far degg'io? Non si contrasta, Aminta,  
Oggi in Olimpia del selvaggio ulivo  
La solita corona; al vincitore  
Sarà premio Aristeia, Figlia reale  
Dell'invitto Clistene: onor primiero  
Delle greche sembianze: unica, e bella  
Fiamma di questo cor; benchè novella.

*Amint.* Ed Argene?

*Licid.* Ed Argene  
Più riveder non spero.

*Amint.* E pur giurasti  
Tante volte....

*Licid.* T'intendo. In queste sole  
Finchè l'ora trascorra  
Trattener mi vorresti. Addio.

*Amint.* Ma senti.

*Licid.*

*Licid.* No, no.

*Amint.* Vedi che giugne...

*Licid.* Chi?

*Amint.* Megacle,

*Licid.* Dov'è?

*Amint.* Fra quelle piante  
Parmi... No... non è desso;

*Licid.* Ah mi deridi:

E lo merito, Aminta. Io fui sì cieco  
Che in Megacle sperai. *Volendo partire.*

## S C E N A II.

*Megacle, e detti.*

*Megac.* **M**egacle è teco.

*Licid.* **M**Giusti Dei!

*Magac.* Prence.

*Licid.* Amico.

Vieni, vieni al mio seno. Ecco risorta  
La mia speme cadente.

*Megac.* E sarà vero  
Che 'l Ciel m'offra una volta  
La via d'esserti grato?

*Licid.* E pace, e vita  
Tu puoi darmi, se vuoi.

*Megac.* Come?

*Licid.* Pugnando  
Nell'Olimpico agone  
Per me, col nome mio.

*Magac.* Ma tu non sei  
Noto in Elide ancor?

*Licid.* No.

*Magac.* Quale oggetto  
A' questa trama?

*Licid.* Il mio riposo. Oh Dio!  
Non perdiamo i momenti. Ah vola al tēpio,  
**A 4** **Di**



8 A T T O

Di che Licida sei, La tua venuta  
Inutile sarà, se più soggiorni.  
Vanne. Tutto saprai, quando ritorni.

*Megac.* Superbo di me stesso  
Andro, portando in fronte  
Quel caro Nome impresso,  
Come mi stà nel cor.  
Dirà la Grecia poi,  
Che fur comuni a noi  
L'opre, i pensier, gli affetti,  
E alfine i nomi ancor.  
Superbo, ec. *parte.*

S C E N A III.

*Licida, ed Aminta.*

*Licid.* O H generoso Amico!  
Oh Megacle fedel!

*Amint.* Così di lui  
Non parlavi poc' anzi.

*Licid.* Eccomi alfine  
Possessor d' Aristeia.

*Amint.* Più lento, o Prence,  
Nel fingerti felice. Ancor vi resta  
Molto di che temer. Potria l'inganno  
Esser scoperto.

*Licid.* Oh sei pure importuno  
Con questo tuo noioso,  
Perpetuo dubitar. Vicino al porto  
Vuoi ch'io tema il naufragio! A' dubbj tuoi  
Chi presta fede intera  
Non fa mai quando è l'alba, o quādo è sera.

\* Di bel coraggio  
S'armò il mio core,  
Di speme un raggio  
Goder mi fa.

II

P R I M O. 9

Il petto forte  
Fiero rigore  
Dell'empia sorte  
Temer non fa.  
Di bel, ec. *par. seguito d'Amint.*

S C E N A IV.

Vasta campagna alle falde d' un monte,  
sparsa di Capanne pastorali. Ponte ru-  
stico su 'l Fiume Alfeo, composto di  
tronchi d' alberi rozzamente commessi.  
Veduta della Città d' Olimpia in lon-  
tano.

*Argene in abito di Pastorella, ed  
Aristea con seguito.*

*Argen.* Già il rozzo mio soggiorno  
Torni a render felice, o Princi-  
*Arist.* Ah fuggir da me stessa <sup>(peffa?)</sup>  
Potessi ancor, come dagli altri. Amica,  
Tu non sai qual funesto  
Giorno per me sia questo.

*Argen.* E' questo un giorno  
Glorioso per te Di tua bellezza  
Qual può l'età futura  
Prova aver più sicura? A conquistarti  
Nell'Olimpico agone  
Tutto il fior della Grecia oggi s'espone.

*Arist.* Ma chi bramo non v'è: Siedi Licori *siede.*  
Incominciasti un giorno  
A narrarmi i tuoi casi. Il tempo è questo  
Di profeguirgli. Il mio dolor seduci,  
Raddolcisci, se puoi,  
Imiei tormenti in rammentando i tuoi:

A 5

*Argen.*

*Argen.* Se avran tanta virtù, senza mercede  
Non va la mia costanza. A te già dissi. *siede.*  
Che Argene è il nome mio: che in Cre-  
ta io nacqui.

D'illustre sangue: e che gli affetti miei  
Fur più nobili ancor de' miei natali.

*Arist.* So fin qui

*Argen.* De' miei mali

Ecco il principio. Del Cretense foglio

Licida il regio Erede,

Fu la mia fiamma, ed io la sua. Celammo

Prudenti un tempo il nostro amor; ma poi

L'amor s'accrebbe, e (come in tutti avient)

La Prudenza scemò. Compresè alcuno

Il favellar de nostri sguardi: ad altri

I sensi ne spiegò: di voce in voce

Tanto in breve si stese

Il maligno romor, che 'l Re l'intese.

Se ne sdegnò: sgridonne il figlio: E' chiuso

In custodito albergo

Il mio povero Amante. A me s'impone

Che a straniero Consorte

Porga la destra, Io lo ricuso. Ognuno

Contro me si dichiara. Altro riparo

Che la fuga, o la morte

Al mio caso non trovo. Il men funesto

Credo il più saggio, e l'eseguisco, Ignota

In Elide pervenni. In queste selve

Mi proposi abitar. Qui trà Pastori

Pastorella mi finì; or son Licori.

*Arist.* In ver mi fai pietà. Ma la tua fuga

Non approvo però. Donzella, e sola

Cercar contrade ignote:

Abbandonar....

*Argen.* Duunque dovea la mano

A Megacle donar?

*Arist.*

*Arist.* Megacle? ( Oh Nome!

Di qual Megacle parli?

*Argen.* Era lo sposo

Questi che 'l Re mi destinò. Dovea

Dunque obbliar....

*Arist.* Ne sai la patria?

*Argen.* Atene.

*Arist.* Come in Creta pervenne?

*Argen.* Amor ve 'l trasse

( Com' ei stesso dicea ) ramingo afflitto.

Nel giungervi fu colto

Da stuol di Masnadieri, e oppresso ormai

La vita vi perdeva: Licida a sorte

Vi si avvenne, e 'l salvò. Quindi fra loro

Fidi amici fur sempre. Amico al Figlio,

Fu noto al Padre; e dal reale impero

Destinato mi fu, perchè straniero.

Ma.... che fu.... Principessa

Tu cambj di color! Che avvenne?

*Arist.* Oh Dio!

Appunto quel Megacle è l' Idol mio.

*Argen.* Che dici!

*Arist.* Il vero. A lui

Lunga stagion già mio segreto amante

Perchè nato in Atene,

Niegommi il Padre mio: nè volle mai

Conoscerlo, vederlo,

Ascoltarlo una volta. Ei disperato

Da me partì: più no 'l rividi: e in questo

Punto da te so de' tuoi casi il resto. *S'alzano*

## S C E N A V.

*Clistene con seguito, e detto.*

*Clist.* **F**iglia, tutto è compito. I nomi accolti:  
Le vittime svenate: al gran cimento

L'ora è prescritta. Oh quanti  
 Oggi apugnar per te vengono a gara  
 V'è Olinto di Megara:  
 V'è Clearco di Sparta: Ati di Tebe:  
 Erilo di Corinto: e fin di Creta  
 Licida venne.

*Argen.* Chi!

*Clisten.* Licida, il figlio  
 Del Re Cretense.

*Arist.* Ei pur mi brama?

*Clisten.* Ei viene

Con gli altri a pruova.

*Argen.* ( Ah si scordò d'Argene. )

*Clisten.* Sieguimi, Figlia.

*Arist.* Ah questa pugna, o Padre.  
 Si differisca.

*Clisten.* Un impossibil chiedi.

*Arist.* A divenir soggette

Sempre v'è tempo. E' d'Imeneo per noi  
 Pesante il giogo: e già senz'esso abbiamo  
 Che soffrire abbastanza

Nella nostra servil sorte infelice.

*Clisten.* Dice ogniuna così; ma il ver non dice.

Del destin non vi lagnate,  
 Se vi rese a noi soggette:  
 Siete serve, ma regnate  
 Nella vostra servitù.

Forti noi, voi belle siete:  
 E vincete in ogni impresa;  
 Quando vengono a contesa  
 La Bellezza, e la Virtù.

Del destin, ec. parte

S C E-

## S C E N A VI.

*Aristea, ed Argene.*

*Argen.* U Disti, o Principessa?

*Arist.* Amica, addio. (puoi,

Convien ch'io siegua il Padre. Ah tu, che  
 Del mio Megacle amato,  
 Se pietosa pur sei, come sei bella,  
 Cerca, recami (oh Dio) qualche novella.

Tu di saper procura

Dove il mio Ben s'aggira:

Se più di me si cura,

Se parla più di me.

Chiedi se mai sospira,

Quando il mio nome ascolta:

Se 'l proferì tal volta.

Nel ragionar fra sè.

Tu di saper, ec. parte

## S C E N A VII.

*Argene sola.*

**D**Unque Licida ingrato  
 Già di me si scordò! Povera Argene  
 A che mai ti serbar le Stelle irate!  
 Imparate, imparate,  
 Inesperte Donzelle. Ecco lo stile  
 De' lusinghieri amanti. Ognun vi chiama  
 Suo Ben, sua Vita, e suo Tesoro; ognuno  
 Giura che a voi pensando  
 Vaneggia il dì, veglia le notti; an l'arte  
 Di lagrimar, d'impallidir. Tal volta  
 Par che su gli occhi vostri  
 Voglian morir, fra gli amorosi affanni.  
 Guardatevi da lor. Son tutti inganni.

Lu-

\* Lusinga un'amante.  
 D'amore delira,  
 Sospira, --- s'affanna;  
 Ma inganna. --- M'udite?  
 Guardatevi, o Belle;  
 Sarà un traditor.  
 Un core costante,  
 Un'alma fedele,  
 ( Che fato crudele! )  
 E'rara in amor.

Lusinga, ec. parte

## S C E N A VIII.

Licida, e Megacle da diverse parti.

Megac. Licida.

Licid. Amico.

Megac. Eccomi a te.

Licid. Compisti...

Megac. Tutto, o Signor. Ora spiegar mi puoi  
 La cagion della trama.

Licid. Oh, se tu vinci,  
 Non a di me più fortunato amante  
 Tutto il regno d'Amor.

Megac. Perché?

Licid. Promessa

In premio al Vincitore  
 E' una real Beltà. La vidi appena,  
 Che n'arsi, e la bramai. Ma poco esperto  
 Negli Atletici studj...

Megac. Intendo. Io deggio  
 Conquistarla per te.

Licid. Sì. Chiedi poi  
 La mia vita, il mio sangue, il Regno mio;  
 Tutto, o Megacle amato, io t'offro, e tutto  
 Scarso premio sarà.

Megac.

Megac. Di tanti, o Prence,  
 Stimoli non fa d'uopo  
 Algrato servo, al fido amico. Io sono  
 Memore assai de'doni tuoi; rammento  
 La vita che mi desti. Avrai la Sposa;  
 Speralo pur.

Licid. Oh dolce Amico! O cara Abbracciandola.  
 Sospirata Aristeia!

Megac. Che!

Licid. Chiamo a nome  
 Il mio tesoro.

Megac. Ed Eristea si chiama?

Licid. Appunto.

Megac. Altro ne sai?

Licid. Presso a Corinto  
 Nacque in riva all'Asopo. Al Rè Clistene  
 Unica prole.

Megac. (Aimè. Questa è il mio Bene.)  
 E per lei si combatte?

Licid. Per lei.

Megac. Questa degg'io  
 Conquistarti pugnando?

Licid. Questa.

Megac. Ed è tua speranza, e tuo conforto  
 Sola Aristeia?

Licid. Sola Aristeia.

Megac. (Son morto.)

Licid. Non ti stupir. Quando vedrai quel volto  
 Forse mi scuterai. D'esserne amanti  
 Non avrebbon rossore i Numi istessi.

Megac. (Ah così no'l sapessi.)

Licid. Oh se tu vinci!

Chi più lieto di me? Megacle istesso  
 Quanto mai ne godrà! Di, non avrai  
 Piacer del piacer mio?

Megac. Grande.

Licid.

Licid. Il momento

Che ad Aristeia m'annodi,  
Megacle di, non ti parrà felice)

Megac. Felicissimo. (Oh Dei!)

Licid. Senti Amico. Io mi fingo

Già l'avvenir: già col desio possiedo  
La dolce Sposa.

Megac. (Ah questo è troppo.)

Licid. E parmi....

Megac. Ma taci. Assai dicesti. Amico io sono:

*Con impeto.*

Il mio dover comprendo;

Ma poi...

Licid. Perché ti sdegni? In che t'offendo?

Megac. Imprudente che feci!) Il mio trasporto

*Si ricompone.*

E' desio di servirti. Io stanco arrivo

Dal cammin lungo: ò da pugnar: mi resta

Picciol tempo al riposo, e tu me'l togli.

Licid. E chi mai ti ritenne

Di spiegarti fin ora?

Megac. Il mio rispetto.

Licid. Vuoi dunque riposar?

Megac. Sì.

Licid. Brami altrove

Meco venir?

Megac. No.

Licid. Rimaner ti piace

Qui fra quest'ombre?

Megac. Sì.

Licid. Restar degg'io?

Megac. No. *Con impazienza, e si getta a sedere.*

Licid. (Strana voglia!) E ben, riposa. Addio.

\* Placido sonno

Ti doni Amore,

Goda il tuo core

Nel

Nel dolce oblio,  
Con l'idea del piacer mio,  
Nel legarmi al caro Ben.

*parte.*

S C E N A IX.

*Megacle solo, poi Aristeia.*

**C**HE intesi eterni Dei! Quale improvviso  
Fulmine mi colpì! L'Anima mia

Dunque fia d'altri! E ò da condurla io stesso

In braccio al mio Rival! Ma quel Rivale

E' il caro Amico. Ah quali nomi unisce

Per mio strazio il destin. Megacle ingrato,

Eh dubitar potresti? Ah no. Voi soli ascolto

Obblighi d'amistà, pegni di fede.

Gratitudine, Onore. Altro non temo

Che'l volto del mio Ben. Questo s'eviti

Formidabile incontro. In faccia a lei,

Misero, che farei! Palpito, e sudo

Solo in pensarlo, e parmi

Istupidir, gelarmi,

Confondermi, tremar... No, non potrei...

*Arist. Stranier. Senza vederlo in viso.*

*Megac. Chi mi sorprende? Rivoltandosi.*

*Arist. (Oh Stelle!)*

*Megac. (Oh Dei!) Riconoscendosi.*

*Arist. Megacle! Mia speranza! Oh caro, oh tanto*

*E sospirato, e pianto,*

*E richiamato in vano. Udisti alfine*

*La povera Aristeia. Tornasti: e come*

*Opportuno tornasti! Oh amor pietoso!*

*Oh felici martiri!*

*Oh ben sparsi fin or pianti, e sospiri!*

*Megac.*

*Megac.* (Che fiero caso è il mio!)

*Arist.* Megacle amato,  
E tu nulla rispondi?

Ah più non sono  
Forse la fiamma tua? Forse...

*Megac.* Che dici!

Sempre... sappi... Son io...  
Parlar non so. (Che fiero caso è il mio!)

*Arist.* Ma tu mi fai gettar. Dimmi: non fai  
Che per me qui si pugna?

*Megac.* Il so.

*Arist.* Non vieni  
Ad esporti per me?

*Megac.* Sì.

*Arist.* Perché mai  
Dunque sei così mesto? (questo!)

*Megac.* Perché.. Barbari Dei (Che inferno è

*Arist.* Ma guardami: ma parla:  
Ma di...

*Megac.* Che posso dir? Già il segno è dato  
Che al gran cimento i concorrenti invita.  
Assistetemi, o Numi. Addio mia vita.

*in atto di partire.*

*Arist.* E mi lasci così? Va: ti perdono  
Pur che torni mio sposo.

*Megac.* Ah sì gran sorte

Non è per me. *come sopra*

*Arist.* Senti. Tu m'ami ancora?

*Megac.* Quanto l'anima mia.

*Arist.* Fedel mi credi?

*Megac.* Sì, come bella.

*Arist.* A conquistar mi vai?

*Megac.* Lo bramo almeno.

*Arist.* Il tuo valor primiero  
Ai pur?

*Megac.* Lo credo.

*Arist.*

*Arist.* E vincerai?

*Megac.* Lo spero.

*Arist.* Dunque allor non son io,  
Caro, la sposa tua?

*Megac.* Mia vita... Addio.  
Ne' giorni tuoi felici

Ricordati di me.

*Arist.*

Perchè così mi dici,  
Anima mia, perchè?

*Megac.*

Taci bell'Idol mio.

*Arist.*

Parla mio dolce amor.

*Megac.*)

Ah che parlando) Oh Dio!

*Arist.*)

A che tacendo)

Tu mi trafiggi 'l cor.

*Arist.*

(Veggio languir chi adoro,  
Nè intendo il suo languir)

*Megac.*

(Di gelosia mi moro,  
E non lo posso dir!)

a 2. Chi mai provò di questo  
Affanno più funesto,  
Più barbaro dolor?

*Fine dell' Atto Primo.*

AT.

## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMÀ.

Atrio in vicinanza de'giuochi Olimpici.

*Aristea, ed Argene.*

*Arg.* IO pur dirti vorrei  
Per ordine distinto...

*Arist.* Chi vinse dimmi sol.

*Arg.* Licida a vinto.

*Arist.* Licida!

*Arg.* Appuntò il Principe di Crèta,  
Che giunse a queste arene

*Arist.* (Sventurata Aristea!

*Arg.* Povera Argene!)

Or dimmi, o Principessa.

V'è sotto il Ciel-chi possa dirsi, oh Dio!  
Più misera di me?

*Arist.* Sì. Vi son io.

*Argen.* Ah non ti faccia Amore

Provar mai le mie pene. Ah tu non sai  
Qual perdita è la mia: quanto mi costa  
Quel cor, che tu m'involi.

*Arist.* Eh' tu non senti, (ti.  
Non comprendi abbastanza i miei tormen-

Grandi, è ver, son le tue pene:

Perdi, è ver, l'amato Bene;

Ma sei tua, ma piangi intanto,

Ma domandi almen pietà.

Io dal fato, io sono oppressa.

Perdo altrui; perdo me stessa:

Nè conservo almen del pianto

L'infelice libertà.

Grandi, ec. *parte*  
SCE.

## SCENA II.

*Argene, e poi Aminta.*

*Argen.* E Trovar non poss'io.  
Nè pietà; nè soccorso?

*Amint.* Eterni Dei!

Parmi Argene colei.

*Argen.* Vendetta almeno,

Vendetta si procuri. *vuol partire.*

*Amint.* Argene, e come

Tu in Elide? Tu sola?

Tu in sì ruvide spoglie?

*Argen.* I neri inganni

A secondar del Prence

Dunque ancor tu venisti?

*Amint.* (Tutto già sa.) Non da' consigli miei...

*Argen.* Basta... Chi sa? Nel Cielo

V'è giustizia per tutti; e si ritrova

Talvolta anche nel mondo. Io chiederolla

Agli Uomini, agli Dei. S'ei non à fede,

Ritegni io non avrò. Vuò che Clistene,

Vuò che la Grecia, il Mondo

Sappia, ch'è un traditore; acciò per tutto

Questa infamia lo siegua, acciò ch'ognuno

L'abborrisca, l'eviti,

E con orrore a chi no'l fa l'additi.

*Amint.* Non son questi pensieri

Degni d'Argene. Un consigliere infido

Anche giusto è lo sdegno.

E' sempre meglio

Il racquistarlo amante,

Che opprimerlo nemico.

*Argen.* E credi, Aminta,

Ch'ei tornerebbe a me?

*Amint.* Lo spero: alfine

Foffi

Fosti l'idolo suo. Per te languiva,  
Delirava per te. Non ti sovviene,  
Che cento volte, e cento....

*Argen.* Tutto, per pena mia, tutto rammento.

\* So che per lui penai

Frà mille affanni, e mille,  
So che soffersi assai;  
E pure è un traditor,  
Pur non a fede.

Tutto per lui perdei  
Oggi lui perdo ancor.  
Poveri affetti miei!

Questa mi rendi amor.

Questa mercede. *So che ec parte*

S C E N A III.

*Aminta solo.*

**I**nsana gioventù. Qualora esposta  
Ti veggo tanto agl'impeti d'amore  
Io mi consolo, e rido.  
Ma che? L'età canuta  
Non à le sue tempeste? Ah che pur troppo  
Son le follie diverse;  
Ma folle è ognuno, e a suo piacer n'aggira  
L'odio, o l'Amor; la Cupidigia, o l'Ira.

Siam navi all'onde argenti

Lasciate in abbandono:

Impetuosi venti

I nostri affetti sono:

Ogni diletto è scoglio:

Tutta la vita è mar.

Ben qual nocchiero in noi

Veglia Ragion; ma poi

Pur dall'ondoso orgoglio

Si lascia trasportar.

Siam navi, ec. *parte*

SCE-

Cortile festivamente adornato chiuso all'  
intorno d'Ulivi Silvestri per formare  
le corone degli Atleti vincitori.

*Clistene preceduto da Licida, Megacle  
coronato d'Ulivo, Guardie, e Popolo.*

*Clist.* **G**iovane valoroso, (ti stai,  
Che in mezzo a tanta gloria umil  
Quell'onorata fronte  
Lascia ch'io baci, e che ti stringa al seno.  
Felice il Re di Creta.

Che un tal figlio fortì! (Se avessi anch'io  
Serbato il mio Filinto,  
Chi sà? Sarebbe tal.) Premio Aristeia.

Sarà del tuo valor, S'altro donarti  
Clistene può, chiedilo pur: che mai  
Quanto dar ti vorrei non chiederai.

*Meg.* Coraggio, o mia Virtù.) Signor, son figlio  
E di tenero Padre. Ogni contento,  
Che con lui non divido

E' insipido per me. Di mie venture  
Pria d'ogni altro io vorrei

Giungergli apportator: chieder l'assenso  
Per queste nozze: e lui presente, in Creta  
Legarmi ad Aristeia.

*Clisten.* Giusta è la brama.

*Megac.* Partirò, se'l concedi

Senz'altro indugio. In vece mia rimanga  
Questi della mia Sposa *presentando Licida*  
Servo, Compagno, e Condottier.

*Clisten.* (Che volto.

E' quello mai! Nel rimirarlo il sangue  
Mi si riscuote in ogni vena!) E questi

Chi



Chi è? Come s'appella?

*Megac.* Egisto à nome,  
Creta è sua Patria. Egli deriva ancora  
Dalla stirpe real. Ma più ch' il sangue  
L'Amicizia ne stringe: e son fra noi  
Si concordi i voleri,  
Comuni a segno e l'allegrezza, e 'l duolo,  
Che Licida, ed Egisto è un nome solo.

*Licid.* (Ingegnosa amicizia!)

*Clisten.* E ben, la cura  
Di condurti la sposa  
Egisto avrà. Ma Licida non debbe  
Partir senza vederla.

*Megac.* Ah no. Sarebbe  
Pena maggiore. Mi faria morire  
Nell'atto di lasciarla il mio martire.

\* Per pietà non accrescete  
Nuovi affanni a questo core;  
Tutta fido nel tuo amore. *a Licid.*  
La mia vita il mio piacer stà per part.

*Clist.* Oh quanto ancor da lunge  
Il duol... Ferma, ~~Megacle~~, ecco che giunge.

*Megac.* (O me infelice.)  
*sopraggiunge Arist. e Megacl. torna adietro.*

## S C E N A V.

*Aristea, e detti.*

*Arist.* **A**L'odiose nozze, non vede *Megacle.*  
Come vittima io vègo all'ara avāti

*Lici.* (Sarà mio quel bel volto in pochi istanti)

*Clist.* Avvicinati, o Figlia, ecco il tuo sposo.  
*à per mano Megacle.*

*Megac.* (Ah non è ver.)

*Arist.* Lo sposo mio! *stupisce vedendo Megac.*

*Clisten.* Sì. Vedi  
Se giammai più bel nodo in Ciel si strinse.  
*Arist.*

*Arist.* (Ma se Licida vinse;  
Come il mio Bene?... Il Genitor m'inganna.)

*Licid.* (Crede *Megacle* sposo, e se n'affanna.)

*Arist.* E questi, o Padre, è il Vincitor?

*Additando Megacle.*

*Clisten.* Me 'l chiedi?  
Non lo ravvisi al volto  
Di polve asperso? Ecco il Consorte a cui  
Il Ciel t'accoppia: e no'l potea più degno  
Ottener dagli Dei l'amor paterno.

*Arist.* (Che gioja!)

*Megac.* (Che martir!)

*Licid.* (Che giorno eterno!)

*Clisten.* E voi tacete! Onde il silenzio?

*Megac.* (Oh Dio! *a Megac., ed Arist.*  
Come comincerò?)

*Arist.* Parlar vorrei,

Ma...

*Clisten.* Intendo. Intempestiva  
È la presenza mia. Restate. Io lodo,  
Quel modesto rossor, che vi trattiene.

*Megac.* (Sempre lo stato mio peggior diviene.)

*Clist.* Libertà, felici amanti,  
\* Mi chiedete ai dolci amori,  
E a trattar fra i vostri cori  
Io vi lascio in libertà.

Si restate; e ogn'or più bella  
Sia per voi d'amor la stella  
Ne provar vi faccia mai  
Del destin la crudeltà.

Libertà ec. *parte*

*Aristea, Megacle, e Licida.*

*Megac.* **F**RA l'amico, e l'amante (re  
Che farò sventurato! Ardir mio co-  
Finiamo di morir.) Per pochi istanti  
Allontanati, o Prence. *a parte a Licid.*

*Licid.* E qual ragione.

*Megac.* Va. Fidati di me. Tutto conviene  
Ch'io spieghi ad Aristea. *come sopra.*

*Licid.* Ma non poss'io  
Esser presente?

*Megac.* No, più che non credi.

Delicato e l'impegno, *come sopra.*

*Licid.* E ben. Tu 'l vuoi,  
Io lo farò. Poco mi scolto. Un cenno  
Basterà perch'io torni. Ah pensa, Amico,  
Di che parli, e per chi. Se nulla mai  
Feci per te, se mi sei grato, e m'ami,  
Mostralo adesso. Alla tua fida aira  
La mia pace io commetto, e la mia vita.  
*parte.*

*Megacle, ed Aristea.*

*Megac.* (**O**H ricordi crudeli!)

*Arist.* Alfin s'iam soli.

Potrò senza ritegni

Il mio contento esagerar: chiamarti

Mia speme, mio diletto,

Lu-

Luce degli occhi miei...

*Megac.* No Principessa:

Questi soavi nomi

Non son per me. Serbali pure ad altro

Più fortunato Amante...

*Arist.* E 'l tempo è questo

Di parlarmi così?

*Megac.* Tutto l'arcano.

Ecco ti svelo. Il Principe di Creta

Langue per te d'amor. Pietà mi chiede;

E la vita mi diede. Ah Principessa,

Se negarla poss'io, dillo tu stessa.

*Arist.* E pugnasti...

*Megac.* Per lui.

*Arist.* Perder mi vuoi...

*Megac.* Sì. Per serbarmi sempre

Degno di te.

*Arist.* Dunque io dovrò.

*Megac.* Tu dei

Coronar l'opra mia. Sì, generosa,

Adorata Aristea. Seconda i moti

D'un grato cor. Sia qual io fui fin ora

Licida in avvenire. Amalo. E' degno

Di sì gran sorte il caro amico. Anch'io

Vivo di lui nel sono,

E s'ei t'acquista, io non ti perdo appieno.

*Arist.* Ah qual passaggio è questo! Io dalle stelle

Precipito agli abissi. Eh no: si cerchi

Miglior compenso. Ah senza te la vita

Per me vita non è.

*Megac.* Bella Aristea,

Non congiurar tu ancora

Contro la mia virtù. Mi costa assai

Il prepararmi a sì gran passo. Un solo

Di quei teneri sensi

Quant'opera distrugge!

B 2

*Arist.*

*Arist.* E di lasciarmi.

*Megac.* O' risoluto.

*Arist.* Ai risoluto! E quando?

*Megac.* Questo... (Morir mi sento.)

Questo è l'ultimo addio.

*Arist.* L'ultimo! Ingrato...

Soccorretemi, o Numi! Il piè vacilla:  
Freddo sudor mi bagna il volto: e parmi  
Ch'una gelida man m'opprima il core.

*S'appoggia ad un tronco.*

*Megac.* Sento che 'l mio valore  
Mancando va. Più che a partir dimoro  
Meno ne son capace.

Ardir. Vado, Aristeia. Rimanti in pace.

*Arist.* Come? Già m'abbandoni?

*Megac.* E' forza, o Cara,  
Separarsi una volta.

*Arist.* E parti...

*Megac.* E parto

Per non tornar più mai. *in atto di partire.*

*Arist.* Senti. Ah no... Dove vai?

*Megac.* A spirar, mio Tesoro,  
Lungi dagli occhi tuoi.

*Megacle parte risoluto ma si ferma alla  
Scena.*

*Arist.* Soccorso... io... moro.

*sviene sopra un sasso.*

*Meg.* Misero me! Che veggo? *rivolgendosi ind.*

Ah l'oppresso il dolor. Cara mia speme,  
*Tornando.*

Bella Aristeia, non avviliti, ascolta:  
Megacle è qui: non partirò. Sarai...  
Che parlo? Ella non m'ode. Avete, o stelle,  
Più sventure per me? No: questa sola  
Mi restava a provar. Chi mi consiglia?  
Che risolvo? Che fo, Partir. Sarebbe

Cru-

Crudeltà, Tirannia. Restar. Che giova?  
Forse ad esserle sposo? E' l' Re ingannato,  
E l'amico tradito, e la mia fede,  
E l'onor mio lo soffrirebbe? Almeno  
Partiam più tardi. Ah che sarei di nuovo  
A quest'orrido passo. Ora è pietade  
L'esser crudele. Addio mia vita. Addio

*Le prende la mano, e le bacia.*

Mia perduta Speranza. Il Ciel ti renda  
Più felice di me. Deh conservate  
Questa bell'opra vostra, eterni Dei,  
E i dì ch'io perderò donate a lei.  
Licida (dove è mai?) Licida. *verso la Scena*

## S C E N A V I I I.

*Licida, e detti.*

*Licid.* **I** Ntese

Tutto Aristeia?

*Meg.* Tutto. T'affretta, o Prence, *in atto di part.*  
Soccorri la tua sposa.

*Licid.* Aimè! Che miro!  
Che fu?

*a Megacle.*

*Megac.* Doglia improvvisa  
Le oppresse i sensi. *partendo come sopra*

*Licid.* E tu mi lasci?

*Megac.* Io vado... *tornando indietro.*

Deh pensa ad Aristeia (Che dirà mai *parten.*  
Quando in se tornerà? *si fer.* Tutte ò presenti  
Tutte le smanie sue.) Licida, ha senti.

Se cerca, se dice:

L'amico dov'è?

L'Amico infelice

(Rispondi) morì.

Ah no: sì gran duolo

Non darle per me.

B 3

Ri-

## A T T O

Rispondi ma; solo:  
 Piangendo parti,  
 Che abisso di pene!  
 Lasciare il suo Bene!  
 Lasciarlo per sempre!  
 Lasciarlo così!

*parte.*

## S C E N A IX.

*Licida ed Aristeia.*

*Licid.* **C**He laberinto è questo! Io non l'in-  
 Semiviva Aristeia... Megacle afflitto.

*(tendo.**Arist.* Oh Dio!

*Licid.* Ma già quell'alma  
 Torna agli usati ufficj. Apri i bei lumi,  
 Principessa, ben mio.

*Arist.* Sposo infedele! *senza vederlo.*

*Licid.* Ah non dirmi così. Di mia costanza  
 Ecco in pegno la destra. *la prende per mano.*

*Arist.* Almeno... O stelle!  
 S'avvede non esser Megacle, e ritira la mano.  
 Megacle ov'è?

*Licid.* Partì.*Arist.* Partì l'ingrato!

Ebbe cor di lasciarmi in questo stato!

*Licid.* Il tuo sposo restò.

*Arist.* Dunque è perduta *s'alza con impeto.*

L'Umanità, la Fede,  
 L'Amore, la Pietà? Se questi iniqui  
 Incenerir non fanno,

Numi, i fulmini vostri, in Ciel che fanno?

*Licid.* Son fuor di me! Di, chi t'offese, o cara?  
 Parla, brami vendetta? Ecco il tuo Sposo,  
 Ecco Licida...

*Arist.* Oh Dei!

Tu

## S E C O N D O . 31

Tu quel Licida sei! Fuggi, t'invola,  
 Nasconditi da me. Per tua cagione  
 Perfido, mi ritrovo a questo passo.

*Lic.* E qual colpa ò commessa? Io son di falso?

*Arist.* Barbaro, traditore,  
 Tu mi dividi il core!  
 Tutto il dolor ch'io sento,  
 Tutto mi vien da te.

No, non sperar mai pace:

Odio quel cor fallace:

Oggetto di spavento

Sempre sarai per me. Barbaro ec.

*parte.*

## S C E N A X.

*Licida, e poi Argene.*

*Licid.* **A** Me barbaro? Oh Numi! (glio  
 Perfido a me? Voglio seguirla, e vo-  
 Sapere almen che strano enigma è questo.

*Argen.* Fermati, traditor.

*Licid.* Sogno, o son desto! *ricosce Argene.*

*Argen.* Non sogni no: son io  
 L'abbandonata Argene. Anima ingrata,  
 Riconosci quel volto,  
 Che fu gran tempo il tuo piacer. Se pure  
 In sorte si funesta

*Licid.* (Dove viene? In qual punto  
 Mi sorprende costei? Se più mi fermo,  
 Aristeia non raggiungo.) Io non intendo,  
 Bella Ninfa, i tuoi detti. Un'altra volta  
 Potrai meglio spiegarti, *vuol partire.*

*Argen.* Indegno, ascolta. *trattenendolo.*

*Licid.* (Misero me!)

*Argen.* Tu non m'intendi? Intendo

B 4

Ben

Ben io la tua perfidia. I nuovi amori,  
Le frodi tue tutte riseppi; e tutto  
Saprà da me Clistene  
Per tua vergogna. *vuol partire.*

*Licid.* Ah no. Sentimi Argene. *trattenendola*  
Non sdegnarti. Perdona.  
Se tardi ti ravviso; Io mi rammento  
Gli antichi affetti; e se tacer saprai,  
Forse... Chi sa?

*Argen.* Si può soffrir di questa  
Ingiuria più crudel? Chi sa mi dici?  
In vero io son la rea. Picciole pruove  
Di tua bontà non sono  
Le vie che m'offri a meritare perdono.

*Licid.* Ascolta. Io volli dir...  
*Vuol prenderla per mano.*

*Argen.* Lasciami ingrato:  
Non ti voglio ascoltar. *lo rigetta, e parte*  
*Licid.* (Son disperato.

## S C E N A XI.

*Licida, e poi Aminta.*

**I**N angustia più fiera  
Io non mi vidi mai. Tutto è in ruina,  
Se parla Argene. E' forza  
Raggiungerla, placarla... E chi trattiene  
La Principessa intanto? Il solo Amico  
Potria... Ma dove andò? Si cerchi. Almeno  
E consiglio, e conforto  
Megacle mi darà. *vuol partire.*

*Amint.* Megacle è morto:

*Licid.* Che dici Aminta!

*Amint.* Io dico

Pur troppo il ver.

*Licid.*

*Licid.* Come? Perché? Qual empio  
Si bei giorni troncò. Trovisi. Io voglio  
Ch'esempio di vendetta altrui ne resti.

*Amint.* Principe no'l cercar. Tu l'uccidesti.

*Licid.* Io! Deliri?

*Amint.* Volesse

Il Ciel ch'io delirassi. Odimi. In traccia  
Mentre or di te venia, fra quelle piante  
Un gemito improvviso

Sento: mi fermo: al suon mi volgo: e miro  
Uom, che su 'l nudo acciario

Prono già s'abbandona. Accorro: al petto  
Fo d'una man sostegno,

Con l'altra il ferro svio. Ma quando al volto  
Megacle ravvisai,

Penso com'ei restò, com'io restai.

Dopo un breve stupore, ah qual follia  
Bramar ti fa la morte?

(Io volea dirgli, ei mi prevenne.) Aminta  
O' vituto abbastanza

(Sospirando, mi disse

Dal profondo del cor.) Senza Aristeo

Non so viver, nè voglio. Ah son due lustri  
Che non vivo, che in lei. Licida, oh Dio,

M'uccide, e non lo sa. Ma non m'offende,  
Suo dono è questa vita, ei la riprende.

*Licid.* Oh Amico! E poi?

*Amint.* Fugge da me, ciò detto,

Come Partico stral. Vedi quel falso,

Signor, colà, che 'l sottoposto Alfeo

Signoreggia, ed adombra? Egli v'ascende  
In men che non balena. In mezzo al fiume

Si scaglia: io grido in van. L'onda percossa  
Balzò, s'aperse, in frettolosi giri.

Si riunì, l'ascese. Il colpo, i gridi

Replicaron le sponde: e più no'l vidi.

B 5

*Licid.*

34 **A T T O**  
*Licid.* Ah qual orrida scena  
Or si scuopre al mio sguardo! *rimane stupido.*  
*Amint.* Almen la spoglia  
Che albergò sì bell' alma  
Vadasi a ricercar. Da' mesti amici  
Questi a lui son dovuti ultimi uffici. *par.*

**S C E N A XII.**

*Licida sola.*

(il Cielo)  
*Licid.* **D**Ove son! che m'avenne! Ah dunque  
Tutte sopra il mio capo  
Rovesciò l'ire sue! Megacle, oh Dio,  
Megacle dove sei? Che fo nel mondo  
Senza di te? Rendetemi l'amico,  
Ingiustissimi Dei: Folle che, dico?  
E' ben miseria estrema.  
Gemo in un punto, e fremo:  
Fosco mi sembra il giorno:  
O' cento larve intorno:  
O' mille furie in sen.  
Con la sanguigna face  
M'arde Megera il petto:  
M'empie ogni vena Aletto  
Del freddo suo velen. *parte*

*Fine dell' Atto Secondo.*

A T-

**A T T O TERZO.**<sup>35</sup>

**S C E N A P R I M A.**

Bipartita, che si forma dalle ruine di un antico  
Ippodromo, già ricoperte in gran parte d'  
cedera, di spini, e di altre piante selvagge.

*Megacle trattenuto da Aminta per una parte,  
e dopo Aristeia trattenuto da Argene per l'  
altra. Ma quelli non veggono queste.*

*Megac.* **L**asciami. In van t'opponi.  
*Amint.* Ah torna, Amico,  
Una volta in te stesso. In tuo soccorso  
Pronta sempre la mano  
Del Pescator, ch'or ti salvò dall'onde,  
Credimi, non avrai. Si stanca il Cielo  
D'assistere chi l'insulta.  
*Megac.* Empio soccorso,  
Inumana pietà! Niegar la morte  
A chi vive morendo. Aminta, oh Dio,  
Lasciami.  
*Amint.* Non fia ver.  
*Arist.* Lasciami Argene.  
*Argen.* Non lo sperar.  
*Megac.* Senz' Aristeia non posso,  
Non deggio viver più.  
*Arist.* Morir vogl'io  
Dove Megacle è morto.  
*Amint.* Attendi. *a Megacle.*  
*Argen.* Ascolta. *ad Aristeia.*  
*Megac.* Che attender?  
*Arist.* Che ascoltar?  
*Megac.* Non si ritrova.  
Più conforto per me. *B 6* *Arist.*

*Arist.* Per me nel mondo  
Non v'è più che sperar.

*Megac.* Serbarmi in vita...

*Arist.* Impedirmi la morte....

*Megac.* Indarno tu pretendi.

*Arist.* In van presumi.

*Amint.* Ferma.

*volendo trattener Megacle, che gli fugge.*

*Argen.* Senti infelice.

*volendo trattener Aristeia, come sopra.*

*Arist.* O Stelle!

*Incontrandosi a mezzo il teatro.*

*Megac.* O Numi!

*Arist.* Megacle!

*Megac.* Principessa!

*Arist.* Ingrato! E tanto

M'odi dunque, e mi fuggi,

Che per esserti unita,

S'io mi affretto a morir, tu torni in vita?

*Megac.* Vedi a qual segno è giunta,

Adorata Aristeia, la mia sventura.

Io non posso morir trovo impedito

Tutte le vie, per cui si passa a Dite.

*Arist.* Grazie agli eterni Dei.

*Argen.* Sentimi alfin.

*Arist.* Forse vi sono ancora

Nuovi disastri.

*Arg.* Or ora

Rinasce il Padre tuo.

*Arist.* Come?

*Arg.* Già sai

Che per costume antico

Questo festivo dì con un solenne

Sacrificio si chiude. Or mentre al templo

Venia fra suoi custodi

La sacra pompa a celebrar Clistene;

Per-

Perchè non so, nè da qual parte uscito  
Licida impetuoso

Ci attraversa il cammin. Non vidi mai

Più terribile aspetto: urta roverscia,

I sorpresi custodi. Al Re s'avventa:

Morì (grida fremendo) e gli alza in fronte

Il sacrilego ferro.

*Arist.* Oh Dio!

*Arg.* Non cangia

Il Re sito, o color. Severo il guardo

Gli ferma infaccia, e in grave suon gli dice

Temerario! Che fai? (Vedi se 'l Cielo

Veglia in cura de' Re.) gli cade il ferro:

E dal ciglio, che tanto

Minacciofo pareva, prorompe il pianto,

*Arist.* Respiro.

*Megac.* O folle!

*Amin.* O sconigliato!

*Arist.* Ed ora

Il Genitor che fa?

*Arg.* Di lacci avvolto

A' il colpevole innanzi.

*Amint.* (Ah si procuri

Di salvar l'infelice.

*parte.*

*Megac.* Al caro Amico

Per pietà che mi guida?

*Arist.* Incauto! E quale

Sarebbe il tuo disegno? Il Genitore

Sa che tu l'ingannasti:

Sa che Megacle sei. Perdi te stesso

Presentandoti al Re: non salvi altrui,

*Megac.* Col mio Prencipe insieme

Almen mi perderò.

*vuol partire.*

*Arist.* Senti. E non stimi

*Conf.*

Consiglio assai miglior, che 'l Padre offeso  
Vada a placargli io stessa?

*Megac.* Ah che di tanto  
Lusingarmi non so,

*Arist.* Sì. Questo ancora  
Per te si faccia.

*Megac.* O generosa, o grande,  
O pietosa Aristeia. Ben lo dissi' io,  
Quando pria ti mirai, che tu non eri  
Cosa mortal. Va, mio conforto.

*Arist.* Ah basta:

Non fa d'uopo di tanto.

Un sol de' guardi tuoi

Mi costringe a voler ciò che tu vuoi.

Caro, son tua così,

Che, per virtù d'amor,

I moti del tuo cor

Risento anch'io.

Mi dolgo al tuo dolor:

Gioisco al tuo gioir:

Ed ogni tuo desir

Diventa il mio.

Caro, ec.  
parte.

## S C E N A II.

*Megacle, ed Argene.*

*Megac.* **D**Eh secondate, o Numi,  
Aristeia la pietade Argene io voglio  
Seguitarla da lungi.

*Argen.* Ah tanta cura

Non prender di costui. Vedi che 'l Cielo  
E' stan-

E' stanco di soffrirlo. Al suo destino  
Lascialo in abbandono.

*Megac.* Lasciar l'Amico? Ah così vil non sono.

\* Può ben farmi l'empio fato

Infelice, sventurato,

Vile mai non mi può far.

Sia benigna, o sia rubella

La sua stella,

Mai lo voglio abbandonar.

Può ben, ec. parte

## S C E N A III.

*Argene poi Aminta.*

*Arg.* **E** Pure a mio dispetto (grato!  
Sento pietade anch'io. Spergiuro! In-

Non sarà ver. Detesto

La mia pietà s'egli tra fitto a morte

Or mi cadesse accanto

Non vererei per lui stilla di pianto.

*Amint.* Misero dove fuggo? Oh di funesto

Oh Licida infelice!

*Argen.* E' forse estinto

Quel traditor?

*Amint.* No; ma 'l sarà fra poco.

*Argen.* Non lo credere, Aminta.

*Amint.* Or ti lusinghi.

Non v'è più che sperar. A già deciso

Il pubblico consenso. Egli svenato

Fia su l'ara di Giove. Esser vi deve

L'offeso Re presente, e al Sacerdote

Porger il sacro acciaro.

*Argen.* E non potrebbe

Rivocarsi il decreto?

*Amint.* E come? Il Reo

Già in bianche spoglie è avvolto. Il crin di

(fiori  
lo



lo coronar gli vidi: e 'l vidi, oh Dio!  
Incamminarsi al tempio. Ah forse è giunto:

Ah forse adesso, Argene,  
La bipenne fatal gli apre le vene.

*Argen.* Ah no. Povero Prence!

*Amint.* Che giova il pianto?

*Argen.* Ed Aristeia non giunse? (vuole,

*Amint.* Giunse; ma nulla ottenne. Il Re non  
O non può compiacerla.

*Argen.* E Megacle?

*Amint.* Il meschino

Nè custodi s'avvenne,  
Che ne andavano in traccia. Or l'ascoltai  
Chieder fra le catene

Di morir per l'Amico. E se non fosse  
Ancor ei delinquente,  
Ottenuto l'avria. Ma un reo per l'altro  
Morir non può.

*Argen.* L'a procurato almeno!

O forte! O generoso! Ed io l'ascolto  
Senza arrossir? Dunque a più saldi nodi  
L'Amistà che l'Amore? Ah quali io sento  
D'un'emula virtù stimoli al fianco.

Si: rendiamoci illustri: in fin che dura  
Parli il mondo di noi: faccia il mio caso  
Meraviglia, e pietà: nè si ritrovi  
Nell'universo tutto

Chi ripeta il mio nome a ciglio afeiutto,

Un nobil desio

Di fama, d'onore

M'inspira nel core

L'amore, la fe.

D'illustre costanza

Già l'alma s'accende,

Già forte si rende

Più oppressa non è.

Un nobil, ec. *parte*

*Aminta solo.*

**F**uggi, salvati Aminta:

Partir così? No. Si ritorni al tempio:

Si vada incontro all'ira

Dell'oltraggiato Re: Licida involga

Me ancor ne'falli sui:

Si mora di dolor; ma accanto a lui.

Son qual per mare ignoto

Naufrago Passaggero,

Già con la morte a nuoto

Ridotto a contrastar.

Ora un sostegno, ed ora

Perde una stella, al fine

Perde la speme ancora,

E s'abbandona al mar.

Son qual, ec. *parte*

Aspetto esteriore del gran Tempio di Giove  
Olimpio. Piazza innanzi al medesimo con  
ara ardente nel mezzo.

**C**listene preceduto da suoi custodi, da Lici-  
da in bianca veste coronato di fiori, e da  
ministri del Tempio, che portano sopra  
bacili d'oro gli stromenti del sacrificio.

*Clist.* **G**iovane sventurato, ecco vicino  
Dei tuoi miseri di l'ultimo instante  
Tanta pietade (e mi punisca Giove

Se

Se adombro il ver) tanta pietà mi fai,  
 Che non oso mirarti. Il Ciel volesse  
 Che potess' io dissimular l'errore.  
 Pur se nulla ti resta  
 A desiar, fuor che la vita, esponi  
 Libero il tuo desir. Esserne io giuro  
 Fedele esecutor. Quanto ti piace,  
 Figlio, prescrivi, e chiudi i lumi in pace.  
*Licid.* Padre (che ben di Padre,  
 Non di Giudice, e Re, qu' detti sono)  
 L'unico de' miei voti,  
 E il riveder l'Amico,  
 Pria di spirar.  
*Clist.* T'appagherò. Custodi, *alle guardie*  
 Megacle a me. Ma quale  
 Eccessiva pietà l'alma n'ingombra?  
 Stupisco di me stesso. Il volto, il ciglio,  
 La voce di costui nel cor mi desta  
 Un palpito improvviso,  
 Che lo risente in ogni fibra il sangue.  
 Fra tutti i miei pensieri  
 La cagion non ricerco, e non la trovo.  
 Che farà giusti Dei, questo ch'io provo.)  
 Non so donde viene  
 Quel tenero affetto:  
 Quel moto che ignoto  
 Mi nasce nel petto,  
 Quel gel che le venne  
 Scorrendo mi va.  
 Nel seno a destarmi  
 Sì fieri contrasti  
 Non parmi che basti  
 La sola pietà.  
 Non so, ec.

SCE.

## S C E N A VI.

*Megacle fra le guardie, e detti.*

*Licid.* **A**H vieni illustre esempio  
 Di verace amistà,

*Megac.* Qual ti ritrovo  
 Povero Prence!

*Licid.* Il rivederti in vita  
 Mi fa dolce la morte.

*Megac.* E che mi giova  
 Una vita che in vano  
 Voglio offrir per la tua? Ma molto innanzi  
 Licida, non andrai. Noi passeremo  
 Ombre amiche indivise il guado estremo.

*Licid.* O delle gioje mie, de' miei martiri,  
 Finchè piacque al Destin, dolce compagno  
 Separarci convien. Poichè s'iam giunti  
 Agli ultimi momenti,  
 Quella destra fedel porgimi, e senti:  
 Sia preghiera, o comando,  
 Vivi: io bramo così. Pietoso amico,  
 Chiudimi tu di propria mano i lumi,  
 Ricordati di me. Ritorna in Creta  
 Al Padre mio... (Povero Padre! a questo  
 Preparato non sei colpo crudele.)  
 Deh tu l'istoria amara  
 Raddolcisci narrando. Il vecchio afflitto  
 Reggi, assisti, consola,  
 Lo raccomando a te. Sepiange, il pianto  
 Tu gli asciuga su'l ciglio:  
 E in te, se un figlio vuol, rendigli un figlio.

*Megac.* Taci. Mi fai morir.

*Clisten.* Non posso anch'io.  
 Resister più. Ma quasi ormai trascorre  
 L'ora permessa al Sacrificio.

*Clist.*

*Clist* E' vero.

Olà Custodi

La vittima prendete . E dal amico .

Dividete colui . *sono divisi*

*Megac.* Barbari! ah voi

Avete dal mio sen svelto il cor mio.

*Licid.* Ah dolce Amico!

*Megac.* Ah caro Prence!

*Licid.* ) a 2. Addio . *Guardand. da lontano.*

*Megac.* )

*Licida va ad inginocchiarsi a piè dell' ara . Il Re prende la sacra scure , che gli vien presentata sopra un bacile da uno de' ministri del tempio .*

*Clist.* O degli uomini Padre, e degli Dei,

Onnipotente Giove,

Al cui cenno si muove

Il mar, la terra il ciel di cui ripieno,

E l'universo; e dalla man di cui

Pende d'ogni cagione, e d'ogni evento

La connessa catena:

Questa che a te si svena

Sacra vittima accogli: essa i funesti:

Che ti splendono in man, folgori arresti.

*Nel porger la scure al Sacerdote viene interrotto da Argene .*

S C E N A VII.

*Argene, e detti, poi Aristeo.*

*Arg.* **F**ermati, o Re, fermati, e prima Ascolta  
Le voci mie.

*Clisten.* Che infano ardir! Non fai,  
Ninfa qual opra turbi?

*Argen.* Anzi più grata

Vengo a renderla a Giove. Una io vi reco

Vittima volontaria, ed innocente

Che

Che a valor, che a desio

Di morir per quel reo.

*Clisten.* Qual è?

*Argen.* Son io.

*Megac.* ( Oh bella fede! )

*Licid.* ( Oh mio rosor! )

*Clisten.* Dovresti

Saper che al debil fesso

Pe' l più forte morir non è permesso

*Argen.* Ma il morir non si vieta

Per lo sposo a una sposa.

*Clisten.* Sei tu forse

Di *Licida* conforte?

*Argen.* Ei me ne diede

In pegno la sua destra, e la sua fede.

*Clisten.* *Licori*, io che t'ascolto

Son più folle dite. D'un regio Erede

Una vil pastorella

Dunque ...

*sopraggiunge Arist.*

*Arist.* Credimi, o Padre,

E degna di pietà.

*Argen.* Ne vil son io,

Ne son *Licori*. *Argene* ò nome: in *Creta*

Chiara è del sangue mio la gloria antica.

E se giurommi fe, *Licida* il dica.

*Clisten.* *Licida*, parla.

*Licid.* ( E l'esser menzognero

Questa volta pietà. ) No, non è vero.

*Argen.* Come! E negar lo puoi volgiti ingrato,

Riconosci i tuoi doni,

Se me non voi. L'auro monile è questo

Che nel punto funesto

Di giurarmi tua sposa

Ebbi da te. Van di tai fregi adorne

In *Elide* le Ninfe?

*lo dà a Clist.*

*Clist.* Aimè. Che miro! è quello guarda, e si turba

Che

Che al collo avea, quando fu esposto. Il òde  
Il mio figlio bambin. Licida (Car Dio!  
Tremo da capo a piè.) Licida forgi,  
Guarda: e verche costei  
L'ebbe in dono da te?

Licid. Pero non debbe  
Morir per me. Fu la promessa occulta.  
Non ebbe effetto, e col solenne rito  
L'imeneo non si strinse.

Clist. Io chiedo solo  
Se 'l dono è tuo.

Licid. Sì.

Christ. Da qual man ti venne?

Licid. A me donollo Aminta.

Clisten. E questo Aminta  
Chi è?

Licid. Quello a cui diede  
Il Genitor degli anni miei la cura.

Clisten. Dove sta?

Licid. Meco venne,  
Meco in Elide è giunto.

Clist. Questo Aminta si cerchi.

Argen. Eccolo appunto.

## SCENA ULTIMA.

*Aminta, e detti.*

Amin. **A**H Licida. *vuol abbracciarlo.*

Clisten. **A**T'accheta.

Rispondi, e non mentir. Questo monile  
Dove avesti?

Amint. Da Alcandro,

Già scorse il quinto lustro, *(mare)*  
Ch'io l'ebbi in don, perchè un fanciullo al  
Esport dovessi: io da pietà commosso  
Già dall'onde il salvai.

*Clist.*

Clist. Ma adesso, Aminta  
Dov'è? che ne facesti?

Amint. Io --- *(Quale arcano. O da scoprir!)*

Clisten. Tu impallidisci? Parla,  
Empio, di, che ne fu? Tacendo aggiungi  
All'antico delitto error novello.

Amint. L'ai presente, o Signor: Licida e quello.

Clist. Come! Non è di Creta  
Licida il Prence?

Amint. Il vero Prence in fasce  
Finì la vita. Io ritornato appunto  
Con lui Bambino in Creta, al Re dolente  
L'offerì in dono: ei dell'estinto in vece  
Al trono l'educò per mio consiglio.

Clisten. Ah Numi, ecco Filinto, ecco il mio  
figlio. *abbracciandolo*

Arist. Stelle!

Licid. Io tuo Figlio.

Clisten. Sì. Tu mi nascesti  
Gemello ad Aristeo. Delfo m'impose  
D'esporti al mar bambino, un parricida  
Minacciandomi in te.

Licid. Comprendo adesso  
L'orror, che mi gelò, quando la mano  
Sollevai per ferirti.

Clisten. Adesso intendo  
L'eccessiva pietà, che nel mirarti  
Mi sentivo nel cor.

Amint. Felice Padre!

Argen. Oggi molti in un punto  
Puoi rende lieti.

Clisten. E lo desio. D'Argene  
Filinto il Figlio mio,

Megacle d'Aristeo vorrei Consorte;

Ma Filinto, il mio figlio, e reo di morte.

Megac. Non è più reo, quando è tuo figlio  
*Clist.*

*Clisten.* E' forse  
 La liberta de'falli  
 Permessa al sangue mio? Non no': Ministri  
 Risvegliate su l' ara il sacro fuoco.  
 Va Figlio, e mori. Anch'io morirò fra poco.  
*Amint.* Che giustizia inumana!  
*Argen.* Che barbara virtù!  
*Megac.* Signor, t'arresta.  
 Tu non poi condannarlo. In Sicione  
 Sei Re, non in Olimpia. E' scorso il giorno  
 A cui tu presiedesti. Il reo dipende  
 Dal pubblico giudizio.  
*Clisten.* E' ben s'ascolti  
 Dunque il pubblico voto. A prò del figlio  
 Non prego, non comando, e non consiglio.

*Coro di Sacerdoti, e Popolo.*

Viva il Figlio delinquente,  
 Perchè in lui non sia punito  
 L'innocente Genitor.  
 Nè funesti il dì presente,  
 Nè disturbi il sacro rito  
 Un' idea di tanto orror.

I L F I N E.

A T T O S E C O N D O.

S C E N A V I I I.

in vece di quella. *Se dice &c.*

Al caro bene  
 Dirai ch'io moro:  
 Che alle sue pene  
 Mancar mi sento il cor.  
 La cruda forte  
 Le irate stelle  
 Sol con la Morte  
 Placar io posso ancor.

Al caro &c.

*Giurba Olimpicade 1745*

